

# Gli animali inesistenti.

## Opportunità filologiche di alcuni *monstra* lessicali nella *Lettera* latina del Prete Gianni

(Paolo Chiesa)

In terra nostra oriuntur et nutriuntur elephantes, dromedarii, cameli, ypotami, cocodrilli, methagallinarii, cametheternis, thinsiretae, pantherae, onagri, leones albi et rubei, ursi albi, merulae albae, cicades mutae, grifones, tigres, lamiae, hienae, boves agrestes, sagittarii, homines agrestes, homines cornuti, fauni, satiri et mulieres eiusdem generis, pigmei, cenocephali, gygantes, quorum altitudo est quadraginta cubitorum, monoculi, cyclopes et avis quae vocatur fenix, et fere omne genus animalium quae sub caelo sunt.

È un brano famoso, forse il più famoso, della celebre *Epistola Presbiteri Iohannis*, la pretesa lettera scritta da un fantomatico sovrano dell'India, il *Presbiter* appunto, a un *Emanuel Romeon gubernator* facilmente riconoscibile nell'imperatore bizantino Manuele I Comneno<sup>1</sup>. L'opera circola dalla seconda metà del XII sec. in un numero considerevole di manoscritti e di redazioni diverse, dapprima in latino, ma ben presto anche in molti volgari. Nella sua forma più diffusa, essa consta di un'introduzione in forma effettivamente epistolare, cui segue una descrizione dei *mirabilia* del regno, più lunga e dettagliata, ma anche piuttosto caotica.

Quello che abbiamo riportato è uno dei primi passaggi di tale descrizione, in quella che risulta allo stato degli studi la più antica forma "stabile". Il testo, tratto dall'edizione ottocentesca tuttora canonica (Zarncke 1879: 910-911), elenca una serie di esseri stravaganti, approssimativamente suddivisi in animali insoliti e uomini mostruosi<sup>2</sup>. La maggior parte non pone difficoltà di riconoscimento, nonostante qualche storpiatura o ipercorrettismo grafico rispetto al corrispondente nome classico. Molti sono animali reali, ma estranei all'esperienza diretta del medioevo occidentale: gli *elephantes*, i *dromedarii*, i *cameli*, gli *ypotami* (evidentemente *hippopotami*), i *cocodrilli*, le *pantherae*, gli *onagri*, i *leones* di vario colore, gli *ursi albi*, le *tigres*, le *hienae*, cui si possono aggiungere i *boves agrestes* (uri? bisonti?), meno esotici ma altrettanto pericolosi delle belve precedenti. Altri sono esseri di derivazione mitologica: i *grifones*, le *lamiae*, i *sagittarii*, i *fauni*, i *satiri* (questi ultimi a ridondanza riuniti, si direbbe, nelle categorie degli *homines agrestes* e degli *homines cornuti*) con le loro femmine, i *cyclopes*, i *gygantes*, nonché la *fenix* che chiude in bellezza e forse simbolicamente la serie; ma anche i *pigmei*, i *cenocephali* (o piuttosto *cynocephali*), i *monoculi* (o piuttosto *monocoli*)<sup>3</sup>, immancabili nelle liste di *monstra* dell'enciclopedismo tardoantico e

---

<sup>1</sup> La bibliografia sull'opera, e sul mito su di essa costruito, è sterminata; fra i contributi complessivi più recenti, di impostazione molto diversa, segnaliamo Kniefelkamp 1986, Beckingham-Hamilton 1996, Baum 1999, Bejczy 2001, Ramos 2006, Potestà 2014, Brewer 2015, Giardini 2016; ma bisogna avvertire che si tratta di una piccola parte soltanto sul totale. Nonostante gli sforzi degli studiosi, gli scopi e il significato del testo sono tuttora problematici. Sulla tradizione manoscritta dell'opera, lo studio fondamentale è Wagner 2000; le sigle dei codici cui faremo riferimento sono quelle lì adottate.

<sup>2</sup> L'*Epistola* verrà sempre citata nella forma pubblicata da Zarncke, anche se tale testo è migliorabile in numerosi punti, come ci ripromettiamo di mostrare in un successivo contributo. Relativamente al passo citato, Zarncke include alcuni lemmi dell'elenco (*boves agrestes*, *homines cornuti*, *monoculi*) fra parentesi quadre perché mancano in due redazioni derivate (quelle indicate dall'editore con le sigle *D* e *E*). La circostanza è irrilevante ai fini dello studio presente.

<sup>3</sup> La tradizione manoscritta è concorde nella lezione *monoculi*, e la vicinanza con *cyclopes* induce a pensare che si intendesse qui 'uomini con un solo occhio'. In realtà nella tradizione enciclopedica questo termine deriva dal greco μονόκωλοι, e indica perciò 'uomini con un piede solo' (Plinio VII 2, 23; Solino LII 29): quelli chiamati *sciapodae* (σκιάποδες) da Agostino (*Civ. Dei* XVI 8) e *sciopodes* da Isidoro (XI 3, 23), che con questo unico arto, in sostituzione dei due abituali, si facevano ombra stendendosi sulla schiena, e riuscivano così a sopravvivere al sole infuocato delle regioni in cui abitavano.

altomedievale<sup>4</sup>. Alcuni, infine, sono varietà rarissime di animali comuni: le *merulae albae* e le *cicades mutae*, sorprendenti perché antitetiche alla caratteristica antonomastica delle rispettive specie, e perciò divenute proverbiali<sup>5</sup>. La lista, attraverso il cumulo degli elementi, vuole evocare un mondo favoloso, dove vive una fauna sconosciuta e stupefacente; e poiché ad essa si dovranno aggiungere *ex silentio* anche gli animali “normali”, se ne potrà concludere che il regno del *Presbiter* è il più ricco e completo di esseri viventi (*fere omne genus animalium quae sub caelo sunt*), così come il suo sovrano è il più ricco e potente di tutti i sovrani.

Nella lista, però, non ci sono soltanto esseri riconoscibili. Nella sua prima parte, dopo i “banali” elefanti e camelidi, e dopo i meno consueti ma poco meno famosi ippopotami e coccodrilli, appaiono in successione tre nomi che non corrispondono ad alcun animale noto: *methagallinarii*, *cametheternis*, *thinsiretae*. Per questi tre termini sono state tentate varie derivazioni, che si ricollegano all’una o all’altra delle fonti scientifiche o letterarie delle quali l’autore dell’*Epistola* dimostra di avere conoscenza. Per i *methagallinarii* sono stati chiamati in causa (Zaganelli 1990: 205) i *mitissima volatilia* citati nell’*Historia de preliis Alexandri Magni* (III 8; Pfister 1913: 111), o le *gallinae* che appaiono nel *De rebus in oriente mirabilibus* (X 1; Lecouteaux 1979: 8-9), apparentemente simili alle nostre, ma in grado di incenerire chi cerca di prenderle; ma, procedendo oltre, ci si potrebbe chiedere se il riferimento remoto non sia alla *mantichora*, il mostro avido di carne umana di cui parla Solino (LII 37). I *cametheternis* sono stati considerati (Knefelkamp 1986: 188) corrottela o reminiscenza dei *camelopardales* o *camelopardi*, ossia delle giraffe, citate fra gli altri da Solino (XXX 19) e Isidoro (XII 2, 19)<sup>6</sup>; oppure frutto di un’indebita unione delle *chimerae* con le *aeternae*, due animali fantastici citati l’uno dopo l’altro nel *Liber monstrorum* (II 11-12; Porsia 1976: 232); o ancora prodotto di una degenerazione testuale di *chimera triformis* (Slessarev 1959: 42). Le *thinsiretae* sono state ritenute (Zaganelli 1990: 206) una trasformazione fonetica delle *physeterae* o *physeteres* (‘balene’) citate da Plinio (IX 3, 8) e da Solino (LII 42); oppure una corrottela da *circiae terrae*, ‘terre di Circe’ (Slessarev 1959: 43), nelle quali, secondo il *Liber monstrorum* (I 41; Porsia 1976: 194), vivrebbero animali col volto di sembianza umana. Nessuna di tali spiegazioni appare risolutiva<sup>7</sup>; tanto che è stato anche supposto (Knefelkamp 1986: 188; Brewer 2015: 69) che queste forme non derivino da fraintendimenti di tradizione, ma siano «phantasievolle Zusammensetzungen», «authorial inventions», nel contesto di un deliberato gioco creativo<sup>8</sup>. Si potrebbe invocare a favore di questa ipotesi il fatto che i tre nomi formano un blocco compatto all’interno di una serie i cui altri elementi sono invece riconoscibili, e che questa unitarietà non può essere casuale; ma questo stesso fatto troverebbe altrettanto buona spiegazione supponendo che quei nomi, originariamente chiari, siano divenuti incomprensibili a causa di una particolarità fisica – una introduzione marginale in caratteri minuti, una macchia deturpante – che ha interessato una specifica pagina di un archetipo<sup>9</sup>.

<sup>4</sup> In particolare nel capitolo *De portentis* delle *Etymologiae* di Isidoro (XI 3), che rappresenta una sorta di *summa* delle credenze tardoantiche in proposito, che passano per questa via al medioevo.

<sup>5</sup> Secondo Plinio, le *merulae candidae* si trovavano solo a Cillene in Acaia (X 45, 87) e le *cicades mutae* solo a Reggio Calabria (XI 32, 95); notizie riprese poi da Solino (VII 12 e II 40) e da Isidoro (XII 7, 69 e XII 8, 10), probabili fonti dirette dell’*Epistola*. Questi animali sembrano essere stati usati come casi di *adynata* nella tradizione scolastica: cfr. ad es. Valafrido Strabone (MGH PLAC II, p. 392): *Albentes capiat corvos, cignosque nigrantes, / Limaces quoque multiloquos mutasque cicadas, / Cornutos adquirat equos, mutilosque iuencos...*

<sup>6</sup> E si potrebbe chiamare in causa anche una conflazione con il *chamaeleon*, che Isidoro nomina immediatamente prima dicendo che è *diversa...varietate consparsus, ut pardus*; ma anche una reminiscenza dei *chamaedracontes*, che Isidoro (XII 4, 18) ritiene dei serpenti, sulla scorta di Solino (XXVII 33).

<sup>7</sup> Zarncke (1879: 876-877, ripreso da Von den Brincken 1985: 92) riteneva cautamente i tre termini, insieme ad altri, indizi dell’impiego di una fonte greca; ma potrebbe trattarsi invece di parole inventate che scimmiettano un’ascendenza ellenica.

<sup>8</sup> In questo quadro Brewer formula la fantasiosa ipotesi che il termine *methagallinarii* sia un neologismo creato componendo *metagon* (μετάγων; Grattio, *Cyn.* 221), che è un tipo di cane da caccia, con *gallinarii*, a rappresentare degli «attack chickens».

<sup>9</sup> Segnaliamo il fatto che in uno dei manoscritti più antichi dell’*Epistola* latina (*Brü2*) il gruppo dei tre animali è oggetto di una dislocazione: il gruppo *ypothami, methegranorii, camecoterni, cinsirece* (con queste grafie abnormi e con la

Non sono questi gli unici vocaboli problematici all'interno dell'*Epistola*. Nella sezione iniziale del testo, dove il *Presbiter* si rivolge direttamente al suo interlocutore bizantino, si presenta un nebuloso scambio di doni, che consisterebbe nell'invio da parte del primo di un *ihararca* per compensare il *lechitus* mandato dal secondo; in aggiunta, il *Presbyter* invita l'interlocutore a 'riguardare' (*respicere*) i *tigna* del *Presbiter* stesso. Se questi termini vengono letti nella forma pubblicata da Zarncke, solo il *lechitus* risulta riconducibile a un significato perspicuo (*lecythus*, λήκυθος, 'ampolla per olio'), mentre né *ihararca* né *tigna* hanno trovato finora spiegazioni sicure<sup>10</sup>. Più avanti, nella descrizione del regno, si parla altre tre volte di esseri i cui nomi si presuppongono ignoti al lettore, come rivela la formula *quae vocatur / qui vocantur*: rispettivamente una pianta, una pietra e un serpente<sup>11</sup>. Ecco i passi, sempre nella forma proposta dall'edizione Zarncke:

Ibidem nascitur herba quae vocatur *assidios*, cuius radicem si quis super se portaverit, spiritum immundum effugat et cogit eum dicere quis sit, et unde sit, et nomen eius; quare immundi spiritus in terra illa neminem audent invadere (par. 23; Zarncke 1879: 912)

Ibi sunt lapilli qui vocantur *midriosi*, quos frequenter ad partes nostras deportare solent aquilae, per quos reiuvenescunt et lumen recuperant. Si quis illum in digito portaverit, ei lumen non deficit, et si est imminutum restituitur, et cum plus inspicitur magis lumen acuitur. Legitimo carmine consecratus hominem reddit invisibilem, fugat odia, concordiam parat, pellit invidiam (par. 29; Zarncke 1879: 913).

Singulis annis visitamus corpus sancti Danielis prophetae cum exercitu magno in Babilone deserta, et omnes armati sunt propter tyros et alios serpentes qui vocantur *terrentes* (par. 53; Zarncke 1879: 916-917).

Per *assidios*<sup>12</sup> tutti i commentatori (Slessarev 1959: 46; Knepfelpkamp 1986: 40; Gosman 1986: 571) propongono una derivazione da *absinthium* (ἀψίνθιον, 'assenzio'), il cui nome si sarebbe modificato per corruzione grafico-fonetica o anche in seguito a un intervento intenzionale volto a rendere più esotico il termine (Zaganelli 1990: 208); per la verità, nella tradizione botanica latina non è mai segnalato che questa pianta abbia la proprietà di cacciare gli spiriti, ma secondo Slessarev (1959: 108) di simili poteri essa sarebbe dotata nel folklore germanico. Per i *midriosi* Knepfelpkamp (1986: 41) ha proposto un'identificazione con l'*enhydros* citato da Isidoro (XVI 13, 9); altri hanno valorizzato le varianti *nidiosi* o *nudiosi*, ampiamente attestate nella tradizione, e hanno considerato il termine derivato da *nidus* (Zarncke 1879: 927; Slessarev 1959: 43), visto il collegamento con l'aquila, o da *nitrum* (Isidoro XVI 2, 7; Zaganelli 1990: 208); ma si potrebbe anche chiamare in causa una pietra chiamata *medus* poiché in *Medorum regione reperitur*, di cui parla il lapidario di Marbodo di Rennes<sup>13</sup>. Quanto ai *terrentes*, la maggiore trasparenza del termine («i serpenti che fanno paura») è solo illusoria: la forma pubblicata da Zarncke figura solo in un ramo ben individuato e minoritario della tradizione, quello cui appartengono i due manoscritti-base scelti dall'editore<sup>14</sup>, e sarà un'innovazione razionalizzante di copista rispetto a un precedente *denterses* o *dentrites*, forme molto

---

mancanza dei *cocodrilli*) è collocato dopo i *leones albi et rubei* e prima degli *ursi albi*. Il fenomeno ricorre esattamente all'inizio di una colonna di scrittura, cosa che farebbe pensare alla reintroduzione in un punto casuale di uno spezzone di testo che si trovava in margine. Si tratta in ogni caso di una ricorrenza isolata, cui non può essere attribuita particolare importanza.

<sup>10</sup> Per una nuova ipotesi di interpretazione di questi termini, e più complessivamente dell'intera "sezione epistolare", rimandiamo a Chiesa 2021.

<sup>11</sup> Nei primi due casi l'*Epistola* si dilunga sulle proprietà degli oggetti, che si presuppongono perciò anch'esse ignote al lettore, a differenza di quanto avviene con altri e più comuni generi, come ad esempio, l'*ametista* o l'*onichinus*, i cui poteri sono dati per noti (parr. 60, 62, 66; Zarncke 1879: 918).

<sup>12</sup> Ma si dovrebbe considerare anche la variante *aphidios*, altrettanto buona per antichità e attestazione, che Wagner (2000: 348-349) segnala nei due codici *Re* e *Ro*, portatori di una *recensio brevis* del testo che ha molte probabilità di costituire una sua fase genetica (Chiesa 2021).

<sup>13</sup> Fra le sue altre proprietà, questo minerale *persanat inunctus / visu fraudatos multo iam tempore caecos* (vv. 507-9; Herrera 2005 p. 123); ciò avviene dopo un particolare trattamento di derivazione magica (il *medus* va posto su una cote e sciolto nel latte di una donna che ha partorito una sola volta un figlio maschio).

<sup>14</sup> Si tratta dei codici *V5* e *L12*; alla stessa famiglia appartengono anche i codici *Zü* e *Kre*.

più diffusamente e autorevolmente attestate<sup>15</sup>. A partire da *denterses* / *dentrites* (o piuttosto dal derivato *deurté*, che si legge in un volgarizzamento francese), per questo animale è stata proposta (Gosman 1982: 573) un'identificazione con il *dentityrannus* (ὄδοντοτύραννος) citato nell'*Epistola Alexandri ad Aristotelem* (Boer 1973: 20), opera ben nota all'autore del nostro testo: un'ipotesi accettabile sul piano paleografico, perché una simile corruttela si può agevolmente spiegare, ma che si scontra con il fatto che "Alessandro" – almeno nella versione latina della sua lettera – descrive il *dentityrannus* non come un serpente, ma come una gigantesca bestia tricolore<sup>16</sup>.

A completare il quadro si può aggiungere un altro animale meraviglioso, anche se meno esotico e più facile da identificare.

In alia quadam provincia iuxta torridam zonam sunt vermes qui lingua nostra dicuntur salamandrae. Isti vermes non possunt vivere nisi in igne, et faciunt pelliculam quandam circa se, sicut alii vermes qui faciunt sericum. Haec pellicula a dominabus palatii nostri studiose operatur, et inde habemus vestes et pannos ad omnem usum excellentiae nostrae. Isti panni non nisi in igne fortiter accenso lavantur (parr. 42-43; Zarncke 1879: 916-917).

Un animale stavolta non sconosciuto, ma con la caratteristica speciale di produrre una fibra tessile, cosa che le salamandre occidentali non fanno. Nella formulazione non è chiaro quale sia la *lingua nostra*: quella dell'India propria del *Presbiter*, come richiederebbe la finzione letteraria, o una lingua europea, il greco del destinatario fittizio o il latino dei destinatari reali? È in queste ultime che l'animale si chiama appunto *salamandra* / σαλαμάνδρα, e si penserebbe perciò a uno svarione del redattore del testo, che per un momento parla direttamente al lettore dimenticando il contesto comunicativo: «lì ci sono gli animali che qui da noi, in Europa, si chiamano *salamandrae*»<sup>17</sup>.

Lasciando da parte queste ultime più comuni bestiole, la funzione dei termini inusuali che abbiamo passato in rassegna è chiara: i tre animali misteriosi della prima lista, quali che siano, contribuiscono ancor più di tutti gli altri a creare un'impressione di fantastico straniamento, non meno dell'*assydios*, dei *midriosi* e dei *denterses* / *dentrites*<sup>18</sup>. Potremmo fermarci qui, senza forzare ad ogni costo identificazioni o derivazioni: voler ricondurre i nomi di esseri immaginari a dati di esperienza reale può essere un esercizio vano che va oltre le intenzioni stesse del testo<sup>19</sup>.

Quei nomi, poco conoscibili nella loro esatta natura, diventano però interessanti sul piano della trasmissione, e si prestano a un test di carattere filologico. La formalizzazione dei meccanismi di modifica operati dai copisti costituisce una delle vie di indagini più recenti nel campo della critica dei testi medievali. Una tale ricerca dovrebbe rivelarsi utile soprattutto per affrontare tradizioni vaste e "attive", per le quali cioè la varianza fra i singoli testimoni è molto elevata; tradizioni, cioè, che è difficile analizzare secondo principi rigorosamente "lachmanniani", divenendo labile la possibilità di

<sup>15</sup> Altre innovazioni razionalizzanti si trovano nella tradizione: *dentatos* (C5 O2 O7, e in linea indipendente, Be), *delitentes* (= *delitescentes* [?] M5 P15), *dividentes* (P12), per non parlare di *dracones et tigridos* (Wo2).

<sup>16</sup> Su questo animale cfr. Goossens 1927-28; Porsia 1976: 238-239.

<sup>17</sup> Rossana Guglielmetti mi suggerisce che il problema si risolverebbe se si supponesse che *nostra* (attestato chiaramente e senza eccezioni in tutti i manoscritti più antichi) fosse un banale errore d'archetipo per *vestra*. Se la lingua fosse quella del destinatario, però, non si capirebbe perché il *Presbiter* dovesse aggiungere una simile precisazione. – La credenza che la salamandra visse nel fuoco era tradizionale (Isidoro XII 4, 36); la diceria che se ne ricavasse una fibra tessile (ignifuga) è attestata dalla seconda metà del XII sec., epoca di stesura dell'*Epistola* (riscontri in Kniefelkamp 1986: 42), e può aver preso piede proprio grazie alla popolarità del nostro testo.

<sup>18</sup> In realtà le "entità esotiche" di cui abbiamo parlato non sembrano essere state introdotte nell'*Epistola* tutte contestualmente: se è corretta la ricostruzione che abbiamo proposto in Chiesa 2021, nella forma più antica che conosciamo, e che comprendeva soltanto la sezione epistolare iniziale, figuravano soltanto i misteriosi *itherarca* e *tigna*; in una fase successiva, dove sono stati introdotti i primi *mirabilia*, sono comparsi il *lechitus*, l'*assydios* / *aphidios*, i *midriosi* e i *denterses* / *dentrites*, con le loro specificazioni; mentre la lista degli animali (ad eccezione degli *elephantes*), al pari della *salamandra*, sono esito di un'aggiunta successiva. Poiché il presente contributo prende in considerazione i meccanismi di copia, e non il processo genetico dell'opera, questa stratificazione è in questa sede irrilevante.

<sup>19</sup> I critici più inclini a interpretare l'*Epistola* come un artificio letterario con valore più o meno simbolico o allegorico hanno messo in guardia dalla tentazione di voler affrontare il testo come un insieme di *Realien* da identificare (cfr. ad esempio Ramos 2006: 29-44). Il che non toglie che i singoli elementi narrativi, o almeno alcuni di essi, non possano avere fondamento in dati di esperienza, eventualmente piegati a un valore simbolico.

individuare errori guida sicuri e univoci<sup>20</sup>. Una migliore conoscenza delle tendenze di copia fornirebbe uno strumento di valutazione delle varianti adiafore, per smascherare le poligenetiche e valorizzare le monogenetiche, uniche a essere utili per l'analisi della tradizione. Un piccolo contributo a questo studio può venire anche dagli “animali inesistenti”, i nomi dei quali sono un buon campo di sperimentazione. Si tratta di parole che per qualsiasi copista risultavano del tutto neutre, *voces nullius* che non corrispondevano ad alcuna pre-conoscenza e alle quali non si potevano perciò applicare strumenti correttivi. Di fronte a questi termini, ogni copista si trovava nelle stesse condizioni degli altri: nessuno aveva contezza dell'oggetto e nessuno aveva motivo di deteriorare o di rettificare la lezione che trovava tramandata. Esse costituiscono perciò una base di partenza uniforme per testare l'atteggiamento – attivo o conservativo – degli scribi, omogenei quanto all'ignoranza del significato.

Ci limiteremo qui all'esame degli esiti dei tre animali misteriosi della prima lista, *methagallinarii*, *cametheternis*, *thinsiretae*. Abbiamo censito la veste in cui questi termini appaiono in un centinaio di documenti diversi: fra questi una novantina sono manoscritti dell'*Epistola* latina, appartenenti a tutte le “redazioni primarie” censite da Zarncke e Wagner<sup>21</sup>, e una decina sono “redazioni derivate” latine<sup>22</sup>. Per i nostri scopi, non ha importanza l'effettiva forma originaria dei termini, difficile da accertare, ma lo stadio più antico attestato, che in tutti e tre i casi corrisponde a quello pubblicato da Zarncke.

Come si sono comportati dunque i copisti medievali di fronte a questi termini ignoti? Le possibilità erano sostanzialmente tre:

- 1) mantenere invariata la forma dell'antigrafo. Questo almeno nell'intenzione; ma per una parola sconosciuta il rischio di fraintendimenti di lettura è molto alto. Classificheremo perciò come “conservativa” sia la riproduzione esatta dell'antigrafo, sia la riproduzione che il copista presumibilmente riteneva esatta, ma che in realtà portava a una variazione.
- 2) modificare il testo riconducendolo a termini più consueti, tentando perciò un'interpretazione. Un copista può far questo per propria personale creatività, ma anche per congettura ipercorrettiva, cioè pensando di ripristinare un testo originario annullando la presunta degenerazione imputabile a uno stadio di trasmissione precedente.
- 3) eliminare le parole problematiche, eludendo la difficoltà. La lista degli animali è abbastanza lunga anche senza di esse, e la sua funzione comunicativa non risulta intaccata qualora si tolgano.

L'*Epistola* è un testo che si penserebbe soggetto a una varianza molto elevata: il livello stilistico è modesto, la struttura è poco coesa, il testo è sostanzialmente anonimo, elementi davanti ai quali i copisti si sentivano in genere autorizzati a un maggiore interventismo. Siamo rimasti perciò sorpresi dal constatare che, davanti agli “animali inesistenti”, nella massima parte dei casi gli scribi hanno adottato un atteggiamento conservativo: sbagliando a trascrivere, talvolta, ma quasi mai intenzionalmente cambiando.

Ecco una breve sintesi delle ricorrenze<sup>23</sup>:

## METHAGALLINARII

- si registra una significativa e irregolare varianza nella presenza/assenza della *-h-* (*methagallinarii* / *metagallinarii*), classica variante poligenetica, che può essere dovuta tanto a banalizzazione, nel caso di eliminazione indebita, quanto a ipercorrettismo, nel caso di aggiunta indebita. Escludendo i casi

<sup>20</sup> Cfr. ad esempio Floquet-Centili 2012; Barbato 2013; Leonardi-Morato 2018: 473-474.

<sup>21</sup> Per “redazioni primarie” intendiamo quelle che si muovono in una prospettiva conservativa, e la cui evoluzione rispetto alle redazioni precedenti consiste nell'aggiunta o sottrazione di pericopi del testo, senza rivoluzionare la lingua o la materia narrativa. Alla classificazione presentata da Zarncke 1879, che ne individuava sei (in successione cronologica: *U*, *A*, *B*, *C*, *D*, *E*), Wagner 2000 ha apportato decisive modifiche, eliminando dal novero la redazione *A*, invertendo la posizione cronologica delle redazioni *D-E* e aggiungendo alcune redazioni ridotte.

<sup>22</sup> Per “redazioni derivate” intendiamo quelle che prevedono una modifica profonda dell'intero testo, sia sul piano linguistico, sia su quello contenutistico. La maggior parte di esse sono state studiate e pubblicate da Wagner 2000.

<sup>23</sup> Delle grafie abnormi del manoscritto *Brii* si è detto alla nota 9.

dubbi o non interpretabili, nella tradizione abbiamo incontrato 33 manoscritti con il gruppo *-th-* e 48 con il solo *-t-*; la varianza interessa ogni forma redazionale attestata, cosa che basta a escludere un significato monogenetico.

- si registrano alcuni casi in cui la lunga parola viene spezzata in due elementi separati: *metagalli, narii* (*Ma2*), *megatalli, narii* (*Da2*, imparentato con il precedente), o anche *metagalli varii* (*P14*), fino al più degenerato *mattafali, manarii* (*Rval*)<sup>24</sup>. Il fenomeno deriverà probabilmente dal fatto che in un progenitore il termine *met(h)agallinarii* era spezzato dall'interruzione di riga, cosa che rendeva difficile per un copista comprenderne l'unità. Si tratta anche in questo caso di una variante potenzialmente poligenetica.
- si registrano alcune piccole modifiche di ordine grafico o fonetico che producono innovazioni irreversibili. A questa categoria appartengono le varianti *met(h)acollinarii* condivisa da sei manoscritti (*Fu In Köl M15 S2 V6*), *mechacanarii + methacanarii* condivisa da due manoscritti (*Ol Zw*), e *metacaulinarii* condivisa da quattro manoscritti (*Ab C5 O2 O7*). A dispetto della scarsa entità della modifica, queste varianti sono utilizzabili come errori-guida in sede stemmatica, perché, oltre a essere irreversibili, si può pensare che siano monogenetiche<sup>25</sup>. La parentela fra i testimoni postulata da queste due varianti è in effetti confermata da altri elementi<sup>26</sup>.
- soltanto un copista sembra aver ipotizzato una correzione congetturale: *G1*, che scrive *urechi, gallinarii*, una doppia forma il cui il primo termine potrebbe indicare gli *uri* (ted. *Auerochse*).
- soltanto in un caso questa parola non viene trascritta: lo fa il manoscritto *M6*, che pure riporta i due nomi successivi. Evidentemente, l'accostamento con un animale noto (*gallina*) rendeva il termine più accettabile; per i due successivi le eliminazioni saranno in numero maggiore.

## CAMETHETERNIS

- anche in questo caso l'uso della *-h-* è variabile, e interessa tanto il digramma interno *-th-* (10 casi con *-h-*), quanto il digramma iniziale *ch-* (8 casi con *-h-*). Non si registrano casi di *-h-* associata alla seconda *-t-*, ma questo si spiega con il fatto che nei manoscritti il gruppo *-tern-* è spesso abbreviato in *-t'n-*, cosa che poteva rendere equivoca la vocale, ma escludeva l'uso di *-h-*.
- anche questa parola viene talvolta spezzata in due elementi separati: *chameta turnis* (*P17<sup>l</sup>*), *chamete turnis* (*Be B5*), *chamete tercii* *P12*, fino a un fantasioso *cani metanni* (*Rval*)<sup>27</sup>.
- anche in questo caso esistono alcune varianti degenerative monogenetiche e irreversibili che permettono di individuare gruppi di manoscritti. Un primo gruppo è individuato da *chammecherius* (*Gr*) + *chamecherius* (*Rom*) + *cametherius* (*Bre3*), cui sarà da aggiungere anche *chamerius* (*M18*) + *chamernis* (*Bre1*). Un secondo gruppo è individuato da *cymet'* (*Da2*; da sciogliere in *cymetri* o *cymeter*) + *climetri* (*Ma2*). Un terzo gruppo da *camterini* dei manoscritti *Ab C5 O2 O7*. Un quarto gruppo da *cametinarii* (*P15*) + *cametenarii* (*M5*). Un quinto gruppo dalla variante *cameterinus* (*Fu Köl*), con la sua probabile degenerazione in *cametennus* nelle prime edizioni a stampa. In tutti questi casi la parentela trova conferma in elementi esterni<sup>28</sup>.
- non si registrano tentativi sicuri di correzione o di riconduzione del termine a un orizzonte noto; gli unici casi del genere, in realtà molto dubbi, potrebbero essere il già citato *cani metanni* di *Rval* e *canieternes* di *In*.
- il termine viene omissa da sei manoscritti: *K1 P4 V7 B2 Pad Sg*. Gli ultimi tre omettono anche il successivo *thinsiretae*<sup>29</sup>; tutti conservano il precedente *met(h)agallinarii*.

<sup>24</sup> Con questa sigla indichiamo il manoscritto Roma, Biblioteca Vallicelliana, F.49/2, non censito da Wagner 2000.

<sup>25</sup> Come si è detto, una volta che un termine sconosciuto sia stato trascritto in modo sbagliato non è possibile rimediare all'errore se non attraverso contaminazione con altro testimone; ma anche questa eventualità è piuttosto remota, perché non c'è ragione che un eventuale collazionatore sostituisca a un termine incomprensibile un altro termine incomprensibile. Anche piccole innovazioni grafico-fonetico hanno perciò un valore stemmatico, come non succede in genere per termini portatori di un significato perspicuo.

<sup>26</sup> I codici che riportano le prime due varianti sono sottogruppi della redazione *C*; quelli che riportano la terza appartengono alla forma classificata da Wagner 2000 con la sigla *B<sub>3</sub>*.

<sup>27</sup> Una possibile parentela fra questi codici non è stata al momento indagata.

<sup>28</sup> Si tratta dei gruppi rispettivamente individuati da Wagner 2000 con le sigle *B<sub>2b</sub> U<sub>1aa</sub> B<sub>3</sub> B<sub>2a</sub> C<sub>2</sub>*, cui sono stati aggiunti altri testimoni *recentiores* non considerati dalla studiosa. L'aggiunta del codice *Köl* al gruppo costituito da *Fu* e dalle prime edizioni a stampa (Strasburgo 1482 e Spira 1483) si deve a Rafaiani (2019: 64-66).

<sup>29</sup> Lo stesso fa la redazione derivata che Wagner (2000: 190) chiama *Langfassung I*.

## THINSIRETAE

- anche in questo caso la *-h-* compare in modo irregolare, sia pure minoritaria: sei volte dopo la *t-* iniziale, tre volte dopo la *-t-* interna. Più interessante è il fatto che in undici manoscritti (*Ar1 Bre1 Da2 Kl Kre M8 Np P17<sup>1</sup> Tro V4 V7*) la sillaba iniziale figura nella forma *tyn-* (in due casi degenerato in *cy-* e in un caso in *gy-*); la forma *tun-*, che compare sporadicamente (*L9, M5, W5*) potrebbe risalire a sua volta a un'errata lettura di *tyn-*. Alcuni di questi manoscritti risultano imparentati anche da altri elementi (*Ar1 Np Tro V4*)<sup>30</sup>. L'impiego della *-y-* denota da parte del copista la consapevolezza di una derivazione dal greco, esatta o indebita che sia.
- in due manoscritti fra loro certamente imparentati la parola si trova spezzata in due elementi separati, sia pure con una piccola variante: *tunsi rete (M5), tinsi rete (P15)*.
- anche in questo caso esistono alcune varianti degenerative monogenetiche e irreversibili che permettono di individuare dei gruppi di manoscritti. Un primo gruppo è individuato da *tinsuere (Bre3 Rom Gr M18) + tynsuere (Bre1)*; un terzo da *tysserete (Ar1 Np Tro V4)*; un terzo dalla metatesi *tirinsete (M10 M17 P14 W3)*. Le parentele sono confermate da riscontri esterni<sup>31</sup>.
- in un caso il termine viene corretto per congettura e ricondotto a un essere noto: *syrene (P12)*.
- in due casi il termine è interpretato come una variante o una precisazione del precedente: *vel etiam serere (RVal), vel inserere (Wü2)*. L'elemento sembra decisivo per rivelare una parentela fra questi due codici, altrimenti invisibile (i due codici presentano per il resto un comportamento assai discordante, innovativo fino all'insensatezza *RVal*, assolutamente conservativo *Wü2*).
- il termine viene omesso da dieci manoscritti: *Ab Bn C2 C5 O2 O4 O7*, oltre ai già citati *B2 Pad Sg*. L'omissione sembra almeno parzialmente poligenetica, perché solo per i manoscritti *Ab C5 O2 O7* esistono altri elementi che confermino l'esistenza di un gruppo<sup>32</sup>.

È possibile tirare qualche conclusione da questo piccolo censimento? Una prima considerazione è che, di fronte a parole che per loro non avevano un significato perspicuo, la maggior parte dei copisti hanno per lo più tenuto un atteggiamento sorprendentemente conservativo: del tutto minoritari i casi in cui questi termini sono stati saltati, ancora più rari quelli in cui sono stati deliberatamente modificati<sup>33</sup>. Tale conservatività si riscontra nei manoscritti osservabili, ma è presupposta per tutti i passaggi di copia precedenti, oggi inattuabili e non quantificabili; si deve concludere che è un atteggiamento stabile e consistente. Una seconda considerazione, metodologicamente non irrilevante, è che le varianti che interessano una *vox nullius*, per la loro resistenza alla retrocorrezione e per la loro natura potenzialmente monogenetica, possono fornire indicazioni di apparentamento più solide rispetto a parole di significato perspicuo<sup>34</sup>. In una classificazione delle variazioni di copia volta a un accertamento statistico delle abitudini dei copisti, termini come questi meritano perciò di essere considerati come categoria a sé stante, con proprie modalità di trattamento.

La situazione è naturalmente ben diversa se si esce dall'ambito della scrittura in latino e si passa ai volgarizzamenti. Qui la lista degli animali viene immediatamente stravolta, arricchita, interpretata, e la conservatività viene subito meno. Di fronte ai tre animali misteriosi, l'atteggiamento più comune dei volgarizzatori è quello di ignorarli, e sostituirli con altri elementi che riproducano nel loro complesso un effetto analogo a quello che risultava dal testo latino. Così avviene generalmente nelle versioni tedesche, che passano subito ai più familiari leoni e orsi (*lewen und pern*)<sup>35</sup> e

<sup>30</sup> Appartengono al gruppo individuato da Wagner 2000 con la sigla U<sub>2</sub>, del quale costituiscono in realtà un sottoinsieme.

<sup>31</sup> Nei primi due casi si tratta delle medesime costellazioni di cui alle note 28 e 30; il terzo comprende codici interni alla redazione *E*.

<sup>32</sup> Cfr. sopra, nota 28.

<sup>33</sup> Al di là delle mancate modifiche intenzionali, è anche modesta la varianza per corruzione grafica; per questa tradizione sembra valere in modo limitato un'osservazione pertinente in altre circostanze, cioè che *ubi de animalibus fabulosis agitur, saepius codicum memoria miserum in modum depravata est* (Boer 1973: 74).

<sup>34</sup> Fatti salvi i casi di ipercorrettismi o banalizzazioni puramente grafici-fonetici come quelli dell'introduzione/eliminazione di *h* o di *y*.

<sup>35</sup> Qualche esempio in Wagner 2000: 613; Zarncke 1879: 960, 997; Gerhardt-Schmid 2004: 191.

incrementano la lista in altro modo; anche se gli animali misteriosi potrebbero essere ancora compresi nel gruppo dei *grös tier* di cui collettivamente parla il volgarizzamento di Monaco dopo aver citato coccodrilli e elefanti (*gogodril olpent und olpentinn*, Zarncke 1897: 997). Qualche residuo occasionale però rimane. Nel volgarizzamento francese indicato da Gosman con la sigla *P-1*, ad esempio, vengono ancora citati i *methocalinaire*<sup>36</sup>, e le *tinsiretae* si nascondono probabilmente dietro i *nesseretois* o *versericois* che compaiono in alcuni manoscritti<sup>37</sup>. I nomi indecifrabili erano certo presenti nell'antigrafo latino della versificazione anglonormanna di Roanz d'Arundel, probabilmente il più antico volgarizzamento esistente: dopo avere regolarmente elencato i più accessibili *olifanz*, *dromedaries*, *camelz*, *granz*, *yopotanii* e *cocodril*, Roanz si arrende e dichiara onestamente: *e d'autre bestes plus ke mil / k'en rumanz ne sai numer / pur çoe les covient passer* (Gosman 1986: 124). Questa frase denuncia che i *methagallinarii*, *cametheternis*, *thinsiretae* lui li aveva ancora davanti.

C'è però anche chi, messo di fronte a entità ignote, riesce a trovarle vicino a casa. In un manoscritto quattrocentesco dell'*Epistola* (Zü), in riferimento alla *fenix*, ultimo elemento della lista, un lettore ha apposto in margine questa nota: *Hec animal quod dicitur Schritzgefider invenitur in terra Alamannorum, quod ego bis vidi vel duas* (Wagner 2000: 130). Il nome *Schritzgefider*, che non mi risulta altrimenti attestato, è un composto i cui elementi potrebbero essere rintracciati nella radice di *schritzen*, 'spruzzare'<sup>38</sup>, e nel sostantivo *Gefieder*, 'piumaggio'; si tratterebbe quindi di un 'uccello dal piumaggio multicolore', 'screziato', forse anche 'cangiante', come spesso in effetti è rappresentata la fenice. Come è noto, questo uccello «che vi sia, ciascun lo dice; dove sia, nessun lo sa»; un'esplorazione in Alamannia potrebbe portare a qualche risultato.

## BIBLIOGRAFIA

- Barbato, M. 2013, *Trasmissione testuale e commutazione del codice linguistico. Esempi italo-romanzi*, in R. Wilhelm (ed.), *Transcrire et/ou traduire: Variation et changement linguistique dans la tradition manuscrite des textes médiévaux*, Heidelberg, Winter: 193-211.
- Baum, W. 1999, *Die Verwandlungen des Mythos vom Reich des Priesterkönigs Johannes: Rom, Byzanz, und die Christen des Orients im Mittelalter*, Klagenfurt, Kitab.
- Beckingham F. - Hamilton B. (edd.) 1996, *Prester John, the Mongols and the Ten Lost Tribes*, Aldershot, Ashgate.
- Bejczy, I. 2001, *La lettre du Prêtre Jean. Une utopie médiévale*, Paris, Imago.
- Boer, W. (ed.) 1973, *Epistola Alexandri ad Aristotelem de miraculis Indiae*, Meisenheim am Glan, Hain.
- Brewer, K. 2015, *Prester John: the Legend and its Sources*, Farnham-Burlington, Ashgate
- Chiesa, P. 2021, *Un Prete Gianni senza India? Un'ipotesi genetica sull'Epistola*, «Mittellateinisches Jahrbuch», in stampa

<sup>36</sup> Gosman 1984: 302-3. La forma che abbiamo riportato è quella del manoscritto *D*, che è più vicina a quella latina; altri manoscritti riportano il termine con varianti.

<sup>37</sup> Gosman 1984: 302-3. Le due attestazioni si ritrovano rispettivamente nei manoscritti *L* e *C*. Così Zaganelli (1990: 220) commenta il passo: «senza l'inesauribile fantasia etimologica dei copisti, che spesso va di pari passo con la loro ignoranza sull'argomento, la fauna medievale sarebbe certamente assai meno fantastica di quanto non ci appaia».

<sup>38</sup> Segnalato da Schmeller (1872-77: II 616) ad Ansbach in Franconia. Ringrazio Fulvio Ferrari per le notizie sulla probabile etimologia. Nella regione di Zurigo risulta anche attestato un sostantivo *Schritzi*, nel significato di 'Streitlustiger Mensch', 'Strolch', 'Herumstreicher' ('provocatore', 'furfante', 'vagabondo') <https://web.archive.org/web/20090302045941/http://www.dialektwoerter.ch/ch/s.html>, ma un tale significato appare assai meno adatto all'uccello che si vuole rappresentare.



- Floquet O. - Centili S. 2012, *Pour une grammaire de la mouvance ; analyse linguistique de quelques structures adiaiphores*, in *Le text médiéval. De la variante à la création*, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne: 43-60.
- Gerhardt Ch. - Schmid W. 2004, *Beiträge zum Brief des Presbyters Johannes. Bemerkungen zum utopischen Charakter der Epistola und zu ihrer deutschen Bearbeitung in der Pariser Handschrift (BNF, Ms. all. 150)*, «Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur» 133: 177-194.
- Giardini, M. 2016, *Figure del regno nascosto. Le leggende del prete Gianni e delle dieci tribù perdute d'Israele fra medioevo e prima età moderna*, Firenze, Olschki.
- Goossens, R. 1927-28, *L'odontotyranus, animal de l'Inde*, «Byzantion» 4: 29-52.
- Gosman, M. (ed.) 1982, *La lettre du Prêtre Jean. Edition des versions en ancien français et en ancien occitan. Textes et commentaires*, Groningen, Bouma.
- Herrera, M. E. (ed.) 2005, *Marbodo de Rennes, Lapidario (Liber lapidum)*, Paris, Les belles lettres.
- Knefelkamp, U. 1986, *Die Suche nach dem Reich des Priesterkönigs Johannes*, Gelsenkirchen, Müller.
- Lecouteaux, C. (ed.) 1979, *De rebus in oriente mirabilibus (Lettre de Farasmanes). Edition synoptique accompagnée d'une introduction et de notes*, Meisenheim am Glan, Hain, 1979
- Leonardi L. - Morato R. 2018, *L'edition du cycle de Guiron le Courtois. Etablissement du texte et surface linguistique*, in *Le Cycle de Guiron le Courtois. Prolegomènes à l'édition intégrale du corpus*, Paris, Garnier: 453-509.
- Pfister, F. (ed.) 1913, *Der Alexanderroman des Archipresbyter Leo*, Heidelberg, Winter.
- Porsia, F. (ed.) 1976, *Liber monstrorum. Introduzione, edizione, versione e commento*, Bari, Dedalo.
- Potestà, G. L. 2014, *L'ultimo messia. Profezia e sovranità nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino.
- Rafaiani, M. (ed.) 2019, *La redazione C dell'Epistola Presbiteri Iohannis: edizione e rapporti tradizionali*, tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Milano, a.a. 2018-19.
- Ramos, M. J. 2006, *Essays in Christian Mythology: the Metamorphosis of Prester John*, Lanham (etc.), University Press of America.
- Schmeller, A. 1872-77, *Bayerisches Wörterbuch*, 2<sup>a</sup> ed., I-II, München, Oldenbourg.
- Slessarev, V. 1959, *Prester John. The Letter and the Legend*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Von den Brincken, A.-D. 1985, *Presbyter Iohannes, dominus dominantium – ein Wunsch-Weltbild des 12. Jahrhunderts*, in *Ornamenta ecclesiae. Kunst und Künstler in der Romanik in Köln I*, Köln, Schnütgen-Museum: 83-98.
- Wagner, B. 2000, *Die Epistola presbiteri Iohannis: lateinisch und deutsch. Überlieferung, Textgeschichte, Rezeption und Übertragungen im Mittelalter. Mit bisher unedierte Texten*, Tübingen, Niemeyer.
- Zarncke, F. 1879, *Der Priester Johannes*, I, «Abhandlungen der philologisch-historischen Classe der Königl. Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften», VII/8: 830-1028 [rist. anast. Hildesheim - New York, Olms 1980].